

Il siciliano, due ori iridati e quattro titoli europei, è oggi il n. 1 del ranking mondiale
«Mio padre mi disse: io credo in te, se mi segui ti faccio diventare il migliore»

IL MONDO DI BUSÀ

«IO SOGNO TUTTO»

«La famiglia, la vita, l'oro ai Giochi di Tokyo: senza desideri si può solo sopravvivere»

«In Giappone mi hanno osannato: lì non... "rosicano"»

di **Giorgio Burreddu**

«**S**iediti qui, disse. Eravamo uno di fronte all'altro, in cucina. "Io credo in te, se mi segui ti faccio diventare il numero uno." Risposi: "Ok, farò tutto quello che devo fare. Mi fido di te, papà." Quella è stata una svolta, avevo tredici anni».

Il destino sa sempre cosa fare. E' una fortuna, perché oggi abbiamo un campione con gli occhi colorati di fiamme. Due ori mondiali, quattro titoli europei, numero uno del ranking mondiale (cat. 75kg), Luigi Busà è più di una speranza del karate italiano. E visto che tra poco più di due anni a Tokyo ci saranno le Olimpiadi, è bene che il destino continui a buttare benzina sul sogno. Nostro, e suo. «E' la medaglia che tutti sognano. Non ci penso, altrimenti diventa un mattone. Crei aspettative in te e negli altri. Però conosco il mio potenziale». **A tredici anni non lo conosceva?**

«Ero un po' grassottello, nessuno avrebbe puntato su di me. Avvertivo delle sensazioni. Anche papà, che è stato il primo maestro».

Questione di dna?

«A tre anni gattonavo nella palestra di Avola. Ho iniziato per gioco. Papà Sebastiano, che lavora all'ufficio di collocamento, è stato campione italiano. Quando ha messo su famiglia ha iniziato anche a insegnare».

Come è stato avere un papà allenatore?

«Impegnativo. Il rapporto padre-figlio è fantastico. Non c'è invidia, solo amore».

Però?

«Diventa pesante quando a casa parli di karate a cena, a colazione, sempre».

Ha mai pensato di dire basta?

«Più di una volta. Nel 2016 avevo vinto tutto, non mi divertivo più. Poi ho incontrato i Carabinieri, una famiglia, mi vogliono bene e mi ci sono aggrappato. Adesso voglio andare oltre, ogni volta che gareggio è sempre come la prima».

L'ha fatto anche a Okinawa, nell'ultima tappa 2017. Ha

vinto l'oro...

«Lì è stato bello, non c'erano titoli in palio. Volevo vincere e l'ho fatto con una bella tecnica».

I giapponesi l'hanno osannato, come si è sentito?

«Cultura diversa, loro non rosicano. Anzi, accettano che sei stato più bravo».

Che effetto fa essere primo al mondo?

«Nulla di eclatante. Fa piacere, ma voglio lavorare di più. La cosa più bella è anche la più difficile: restare in cima». **Lei crede in se stesso?**

«So quello che faccio. Non credo nell'amicizia, è la famiglia il mio punto fermo».

E' un solitario?

«No, ma credo nei compagni d'avventura. Forse perché ho avuto delusioni. Meglio non avere aspettative nelle persone. La famiglia invece è un'altra cosa».

Che rapporto ha con le sue sorelle?

«Fantastico. Si chiamano Stefany, Lorena e Cristina. Ci sfidavamo tutti insieme nella palestra di papà. Altro che femminucce, menano». **La seguono?**

«Papà viene da spettatore ai grandi eventi. Si paga tutto. Mamma Paoletta fa la casalinga e mi guarda sul pc. Benedette le dirette streaming». Come è stato crescere ad Avola?

«Stupendo, mi manca. Ci vado in estate. Però lì ci si lamenta, niente lavoro, manca tutto. Alcuni scelgono la strada più facile: "Niente lavoro? Allora non faccio niente". Invece no. E' una battaglia che porto avanti con i ragazzi a cui voglio più bene».

Lei si è trasferito a Roma. Perché?

«Dal 2010. L'impatto è stato forte, i primi giorni un trauma. Ma cresci, e impari cose nuove».

Perché ha scelto di andare via da Avola?

«Stavo nella forestale, avevo il distacco a casa. Allenamenti con papà, pranzo da mamma. A un certo punto non mi è bastato più, è stata una molla».

Una molla per sognare più in



grande?

«Quando smetti di sognare smetti di vivere. Sopravvivi, sì. Ma qualcosa manca. E io volevo di più. Ora, per esempio, mi mancano sei esami per la laurea in scienze motorie».

E l'Olimpiade?

«Io sogno tutto: la famiglia, la vita, anche una medaglia. Me la immagino tosta, durissima. Vincerà chi ha più testa e più anima».

Ha un idolo?

«Tyson, mi piaceva il suo modo di essere. Anima in gabbia che voleva salire sul ring. Da ragazzino io ero cupo, arrabbiato. Non so bene perché. Vedevo in lui un fenomeno. Mettevo la sveglia, guardavo i suoi incontri alle 4 del mattino».

Ha letto la sua biografia?

«Sì, mille difetti. Ma nella vita privata, secondo me, fai come ti pare. Io leggo solo biografie di sportivi: Agassi, Simoncelli, adesso quella di Bebe Vio».

Si parla anche di paure, incerti casi. Lei ne ha di paura?

«Se non ce l'hai sei matto. La mia aumenta. Da bambino andavo sullo scoglio e mi tuffavo senza pensarci. Adesso invece ci penso. La differenza sta nell'accoglierla, la paura. Te la fai amica, mentre affronti la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL 2020
L'ESORDIO
OLIMPICO
DEL KARATE**

Nell'agosto 2016 il Cio (Comitato olimpico internazionale), ha accettato di aggiungere cinque nuovi sport al programma sportivo di Tokyo 2020, tra cui il karate, per la prima volta a un'edizione dei Giochi. Ci saranno cinque categorie di peso per uomini e donne (uomini: -60, -67, -75, -84 e +84 kg; donne: -50, -55, -61, -68 e +68 kg) in due categorie, il kata e

il kumite. Il kata è la rappresentazione solista delle tecniche di autodifesa, mentre il kumite è l'elemento di combattimento sportivo. Le gare si svolgeranno alla Nippon Budokan nel parco Kita No Maru, in pratica il cuore delle arti marziali mondiale. Anche il Coni ha deciso di supportare il progetto Tokyo 2020 per il karate. L'iniziativa coinvolge i migliori talenti della Fijlkam, selezionati dalla direzione tecnica insieme alla Cnag (Commissione Nazionale Attività Giovanili). Ogni mese, per dieci giorni, i ragazzi selezionati si sono allenati al centro di Ostia.

gio.bu.

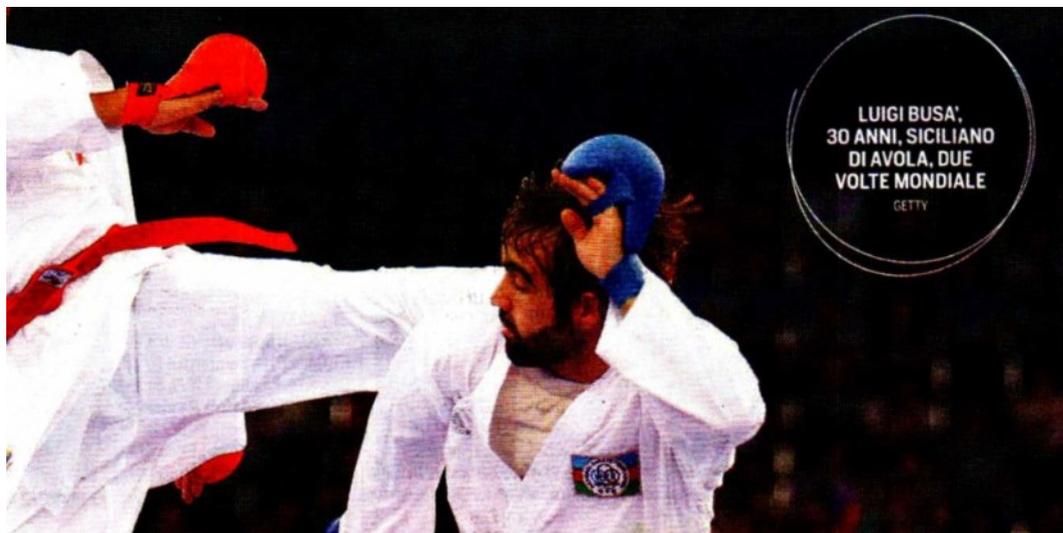
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**HA 30 ANNI
LUIGI GIOCAVA
A CALCIO
IN PROMOZIONE**



Luigi Busà
30 anni

Gigi Busà, 30 anni, siciliano di Avola, ha vinto 4 volte il titolo europeo di karate e 2 ori mondiali, il primo a Tampere nel 2006. Nel palmarès anche 2 argenti e un bronzo mondiale, più 2 argenti e 6 bronzi europei. A tre anni si vedeva calciatore: ha giocato nell'Avola fino alla Promozione.



LUIGI BUSÀ,
30 ANNI, SICILIANO
DI AVOLA, DUE
VOLTE MONDIALE
GETTY